IL PONTE

INFORMAZIONI DA PRO NATURA NOVARA odv

Da quarant'anni in difesa dell'ambiente

Odv (Organizzazione di Volontariato) iscritta al Registro delle Associazioni di Volontariato della Regione Piemonte D.D. 34/1997. Fondata il 25/11/1976 – Aderente alla Pro Natura Piemonte e alla Federazione Nazionale Pro Natura
Codice fiscale 00439000035 - Sito dell'Associazione : https://www.pronaturanovara.it
e-mail : novara@pro-natura.it - Segreteria: Via Monte San Gabriele,19/c – 28100 NOVARA
(aperta i mercoledì feriali dalle ore 16 alle 18, tranne agosto. Ora chiusa a causa del COVID 19 fino a data da determinare) Tel. 0321 461342 - Cell. 3894588002

FOSCHIE *(Bosco Est Sesia di Agognate - Foto Gaboli - dicembre 2020)*

Indice di questo numero:

Nel periodo 1840-1860 tutti i Comuni montani limitrofi alla Val Grande si uniformano e pubblicano i Regolamenti Comunali di Polizia Rurale *(Silvano Paracchini)*…… pag. 2
Il Farfallario di Ponzana *(Alberto Campiglio)* …… . ……... pag. 5
Greta Thumberg ha compiuto 18 anni *(Roberto Vanzi)* ……pag. 6
Consigli per la lettura *(a cura di Anna Cheli)*…… …….. pag. 6
Gli Alberi nella poesia: L'Alloro *(a cura di Anna Cheli)*…… ……... pag. 7
Il Monigadego – singolare contratto ai confini della Val Grande *(Silvano Paracchini)* …….. .. pag. 8
Un Deposito per le scorie nucleari *(Paola Gregis da documenti vari)*…… …….... ... pag, 9
Tesseramento 2021……..... .pag. 11
Rimaniamo in contatto *(Anna Dénes)* ……pag. 12

Questa circolare, inviata gratuitamente ai soci e ai simpatizzanti di Pro Natura Novara, non rappresenta una testata giornalistica in quanto viene aggiornata senza alcuna periodicità. Non può pertanto considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge n° 62/7-3-2001. *Coordinamento redazionale di Paola Gregis.*

Stampato gratuitamente dal CST, Centro "Solidarietà e Sussidiarietà – Servizi per il Territorio" Novara e VCO.

Nel periodo 1840-1860 tutti i Comuni montani limitrofi alla Val Grande si uniformano e pubblicano i Regolamenti Comunali di Polizia Rurale

(Silvano Paracchini – dicembre 2020)

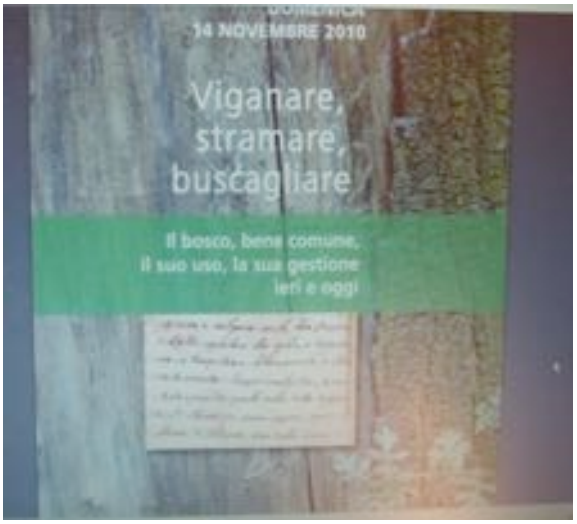
Oggigiorno i boschi, le selve e le foreste sono quasi sempre oggetto di passeggiate, visite più o meno guidate, per persone amanti della natura ma, fino alla metà del secolo scorso, i boschi erano parte del sostentamento familiare dei contadini di montagna fornendo loro legna da ardere (allora unica fonte di energia), legnami da costruzione e bruco per le lettiere degli erbivori che poi diventava l'indispensabile fertilizzante naturale.
Il bosco forniva anche frutta ovvero mirtilli, fragole, nespole, mele e pesche selvatiche i cui sapori oggi sono un sogno. Piantine di ciliegio e pesco venivano sradicate, portate a valle, poi innestate per dare frutta esente da fitofarmaci e pesticidi. In autunno forniva funghi e da un albero allora super protetto, le castagne, alimento invernale indispensabile per molte famiglie. Dal tronco del castagno potevano essere ricavate anche delle tavole, il cui legno era tra quelli più adatti alla costruzione di mobili e altri manufatti.

Per questi e altri motivi le comunità montane avevano una particolare attenzione alla protezione dei boschi tant'è che periodicamente i Comuni emanavano norme e regolamenti per la loro gestione e protezione. Era uso suddividere le zone boschive comunali in pezze e pezzine che venivano poi affittate per un certo numero di anni. Venivano anche affittati singolarmente alberi di castagni.

Vaste aree boschive comunali venivano dichiarate zone protette con dei regolamenti assai severi tant'è che chi trasgrediva le regole veniva pesantemente sanzionato.
Queste aree prendevano il nome di *GAGGI*.
Le parole che maggiormente compaiano nelle ordinanze comunali usate per la protezione dei boschi, erano:

viganare, stramare, buscagliare

La figura accanto riporta parte della prima pagina della raccolta degli Atti di un Convegno tenuto a Ghiffa il 14 novembre 2010 sul tema della protezione dei boschi.
.



Da detti atti emergono importanti informazioni. Lo storico verbanese Fabio Copiatti scrive:
"Il 12 agosto 1464 le Comunità di Cossogno e Ungiasca si radunano davanti alla chiesa parrocchiale di San Brizio per approvare nuove regole a difesa di pascoli e boschi".

Fabio Copiatti riporta che:
"i presenti statuirono e incaricavano certo Beltrame a custodire il gaggio……e statuirono che nessun vicino nei predetti territorio e beni, tagli o faccia tagliare fieno e similmente rami di qualsiasi albero, sia coltivato sia selvatico, né faccia strame se non sopra i suoi beni e terreni…… Il sorvegliante della bandita potrà mettere in stato di accusa chiunque tagli o faccia tagliare albero coltivato quando sia individuato di proprietà comunale".

Il termine **gaggio** si trova anche in successive ordinanze approvate il 9 agosto del 1564 e riprese il 26 maggio 1620. Vale la pena di accennare che :
"*niuno habbi ardire tagliare, né far tagliare, né bigare alcuna pianta d'arbore verda di qualsivoglia sorte.....sotto pena d'uno scudo d'oro per ogni pianta…….e se sarà di notte la pena si duplicata oltra il restante danno".*
La dottoressa Elena Poletti, segretaria organizzativa del convegno, nella sua circostanziata relazione chiarisce il significato dei termini allora in uso, quali: *viganare, stramare e buscagliare* che per altro, troveremo ancora in seguito.
I termini *stramare e buscagliare* indicavano la raccolta di differenti tipologie di strame, ovvero materiale vegetale quali erbe e foglie secche oppure brugo destinato a fare lettiere per animali.
Il verbo *viganare* sta per il divieto di raccolta di legna a terra. Tale termine indica anche l'esclusione dal diritto di chiunque non fosse un *VICANO,* ovvero non appartenesse a famiglia originaria del luogo ivi residente.

foto 1 - Trasporto di fieno in montagna. Al lettore immaginare quanta fatica.. se poi c'era vento, anche poco, la fatica era doppia.

foto 2 - La gerla era come la borsetta di oggi. Le donne uscivano sempre di casa con la gerla. Andavano al mercato settimanale (4-5 Km a piedi) portando in città, per vendere, burro, uova, formaggio, funghi, castagne ecc. Tornavano con quanto loro serviva.

La figura accanto mostra come avveniva il taglio del brugo in montagna. Da tener presente che i boschi non erano per nulla in piano, per cui la fatica a tali lavori non era mai roba da poco.

Circa l'importanza di proteggere i boschi, era un continuo emanare statuti da parte dei Comuni.
E' facile pensare che le regole potevano variare da Comune a Comune per cui, probabilmente, il governo di allora abbia ritenuto necessario unificare le normative, dato che a partire da circa la metà dell'800 in tutte le comunità venivano emanati dei REGOLAMENTI COMUNALI DI POLIZIA AGRARIA uguali o molto simili tra loro.

Per il contenuto di questi Regolamenti si è preso come riferimento quello nella busta 47 depositata nell'Archivio di Stato di Verbania e citata dalla ricercatrice Giancarla Borotti nel volume "**Alègar**", storia di due paesi Trobaso e Unchio.

Il Regolamento Comunale di Polizia Agraria preso in esame, si compone di 41 articoli e viene pubblicato il 1° settembre 1881. Lo scopo è la tutela dei pascoli, delle proprietà comunali e private, degli alberi e dei prodotti della terra.

Non potendo, per via dello spazio, fare una trascrizione integrale, vengono riportati dei "pezzi" ritenuti sufficienti ad illustrarne il significato.

Art.1 *E' vietato il pascolo nei terreni comunali ad eccezione di quelli che con apposito regolamento verranno destinati dal Consiglio Comunale.*

Art. 2 e 3 *Sarà lecito ai terrieri tutti residenti in questo Comune……di far pascolare nelle epoche e nelle località designate dal Regolamento sul pascolo, di stramare, buscagliare e viganare nelle selve e gerbidi (*terreni non lavorati*), con la condizione però* <u>*che lo strame non venga trasportato fuori dal territorio e non si faccia di esso mercatura del medesimo, sotto pena di lire due riguardo la stramare e perdita dello strame*</u>*….. Per il rapporto viganare e pascolare, sotto pena di lire due per ogni volta ed ogni persona, oltre alla perdita della legna o roba derubata……La pena non eccederà mai le lire cinquanta……le ridette penalità saranno applicabili per la metà alla guardia campestre (campee) e l'altra metà a questa comunità…….*

Art. 4 *Non potrassi tenere da persona alcuna di qualunque grado e condizione, nè capre, nè pecore fuori che in propria casa, e ritrovandosi con le medesime in qualunque strada……incorrerà la pena di lire una per cadauna capra o pecora.*

Art. 7 C*oloro che volessero far pascolare il loro bestiame nei fondi propri dovranno farlo condurre e custodire da persone capaci di trattenerlo sulla propria proprietà.*

Art. 10 *Il buscagliare è permesso su tutta l'estensione appartenente a questo Comune, ma resta assolutamente proibito di tagliare o svellare rami anche secchi dalle piante di privata spettanza sebbene inalberate nelli fondi Comunali.*

Art. 11 *E' vietato introdursi nelle altrui proprietà sebbene non chiuse da muro o siepe, per cercare o raccogliere noci, castagne o qualunque altro genere se non dopo il primo novembre.*

Art. 14 E' vietato d'introdursi nelle altrui vigne, campi e prati col pretesto di cercare nidi e lumache .

Art. 15 *Tutti i proprietari dei fondi sono obbligati fra tutto febbraio di cadun anno di togliere dalle piante dei propri beni gl'insetti nocivi all'agricoltura, come sarebbero bruchi e simili…..*

Art. 16 *Questi insetti tolti dalle piante devono essere abbruciati onde impedirne la riproduzione…….*

Art. 19 *Sarà assolutamente vietato nel tempo dei frutti pendenti e del raccolto di transitare per i sentieri di campagna a qualunque persona……*

I successivi articoli riguardano le Disposizioni Generali in merito alle contravvenzioni che spettano al Comune.
Nonostante le varie normative, si verificano degli abusi per cui l'Amministrazione Comunale delibera per regolare l'uso dei suoi terreni.

14 ottobre 1883
Diritto di stramare e buscagliare sul suolo Comunale.
Il Consiglio è informato che i terrieri abusano del diritto di stramare e buscagliare…. Delibera un epoca precisa per il solo stramare…..dal novembre a tutto marzo d'ogni anno è possibile solo stramare e vietato buscagliare.

Stabilisce solo il giovedì di ogni settimana per stramare in numero non maggiore di due individui per ciascuna famiglia del Comune.

Sempre il 14 ottobre 1883 e in riferimento ai suoi territori, il Comune delibera in merito ai pascoli decretando che lo sterco bovino va lasciato in loco a tutto vantaggio dei pascoli stessi e ne vieta la raccolta fatta eccezione dalle strade pubbliche dalle quali ognuno lo può raccogliere per proprio uso.
Come si può notare quanto sia importane lo strame e lo sterco elementi che, mescolati nelle lettiere e successivamente macerati all'aperto, erano il naturale fertilizzante.

Le normative sui territori comunali ebbero efficacia fino alla metà del secolo scorso ovvero fin quando ebbe inizio l'era industriale insieme alla ricostruzione dei danni provocati dalla seconda guerra mondiale.

Da quel momento alpeggi e paesi montani a poco a poco venivano abbandonati. Il lavoro in fabbrica, oltre ad essere meno faticoso, era maggiormente redditizio anche se più dannoso alla salute. Ma queste cose allora erano tabù.

Il Farfallario di Ponzana *(Alberto Campiglio – foto ottobre 2020)*

Alcuni mesi fa, come ho già descritto in un mio precedente contributo, ero stato a visitare l'oasi di Casalbeltrame e per arrivarci, invece di andare verso Biandrate, ero passato da Ponzana, venendo dalla strada per Vercelli.
Appena fuori dall'abitato di Ponzana, mi ero fermato a vedere anche il Farfallario (lo avevo notato su Google Map, controllando in anticipo il percorso che avrei fatto), che è stato ricavato dall'ex cimitero. Si tratta di un piccolo appezzamento di terreno cintato, posto a poco più di 100 metri a nord del paese sul lato ovest della strada provinciale. Eravamo in ottobre e quello non è certo un periodo adatto alle farfalle ma siccome non ci ero mai stato, ho deciso di fermarmi per dare un'occhiata preliminare al sito.
Ho scattato delle fotografie che potete vedere: alcune piante con i relativi frutti e bacche, l'affresco e alcuni corvi che volteggiavano tra il cimitero e il campanile del paese.

Lo spazio è stato riadattato in maniera adeguata. È stato mantenuto il muro di cinta e sono state rimosse le sepolture e la cappella. Sono sopravvissute soltanto alcune strutture murarie della cappella e un affresco della stessa, visibile sul muro perimetrale di fronte all'ingresso.
Come ho già detto era ottobre per cui non ho visto farfalle ne mi aspettavo di vederne, ma lo spazio, diviso da un vialetto centrale che separa due grandi aiuole, è coperto da piante che dovrebbero essere state selezionate tra quelle adatte ai vari tipi di farfalla che si intende favorire.

l'affresco della Cappella

Buddleja (anche detta Albero delle farfalle)

L'insieme risulta gradevole anche se vi domina una certa di trascuratezza che però, in questo caso, risulta esteticamente abbastanza gradevole e non dovrebbe danneggiare più di tanto sul piano funzionale: se le piante installate sono quelle giuste, la "macchina" biologica dovrebbe procedere da sola in un ciclo di interazione collaborativa tra vegetali e insetti.
Ovviamente questo è stato solo un contatto preliminare con il luogo e mi riprometto di tornarci in primavera, quando spero ci siano le farfalle da fotografare e comunque di seguire questo luogo di tranquillità nel tempo.

Greta Thumberg ha compiuto 18 anni

(Roberto Vanzi)

La letterina di Greta ai genitori, per il suo 18esimo compleanno, conteneva la richiesta, ovvia, di vedere un aumento delle persone che si occupano di ambiente nel mondo ma anche di avere "dei fari nuovi per la bicicletta"
La ragazza che ha dato vita al movimento del *Fridays for Future*, è stata intervistata dal *Sunday Times*, e ha promesso che la sua associazione continuerà sempre con vigore fino al raggiungimento degli obiettivi di salvaguardia delle condizioni di vita future.
La giornalista che l'ha intervistata, racconta di essersi trovata di fronte non più alla Greta dalle lunghe trecce alla "Pippi calze lunghe", ma a una ragazza dal viso più maturo e con i capelli raccolti.

Collegata dalla sua casa di Stoccolma, Greta ha risposto anche a una serie di domande sull'ambientalismo.
Ricorda che cinque anni fa i leader mondiali hanno firmato l'accordo di Parigi prendendo l'impegno di mantenere l'aumento di temperatura media globale ben al di sotto di due gradi centigradi. Da allora sono successe molte cose, ma le disposizioni applicative dell'accordo non sono ancora state prese. Il divario fra ciò che dobbiamo fare e ciò che viene effettivamente fatto aumenta di minuto in minuto.

Dobbiamo evidenziare che gli anni successivi all'accordo di Parigi sono stati gli anni più caldi mai registrati e durante questo periodo la civiltà umana ha anche emesso più di 200 gigatonnellate di CO_2. Sprechiamo il nostro tempo con parole vuote e mancanza di azione.

L'intervista si conclude con l'appello di unirci per diffondere la consapevolezza per poi agire nei confronti dei nuovi leader mondiali che nel frattempo sono subentrati. Facendo un bilancio degli ultimi tre anni, l'attivista racconta di sentirsi in colpa per lo stress procurato alla sua famiglia e per gli attacchi ricevuti, ma noi speriamo che questi rendano ancor più incisiva la sua azione.

Consigli per la lettura *(a cura di Anna Cheli)*

Una famiglia borghese astigiana degli anni venti sullo sfondo di un Piemonte arcaico e contadino.

Giulia Fiorn compie con questo libro una rivisitazione della propria infanzia, quella di una bambina rifiutata dai suoi stessi famigliari: un'esperienza sofferta riscattata da uno straordinario senso del comico, una vicenda commovente e divertente, in cui i personaggi sono dipinti con freschezza e realismo.

Gli alberi nella poesia *(a cura di Anna Cheli)*

Ricevendo una corona di alloro (Leigh Hunt)

Svelti volano gli attimi, e finora
nulla di sovrumano la mia mente
attirò in labirinti come quello
di Delfi; pure cogliere vorrei
un pensiero immortale per pagare
il debito contratto col gentile
Poeta che sul capo ambizioso
mi posò, glorioso acquisto, due
ramoscelli d'alloro: quasi è pena
di una tale ghirlanda essere conscio.
Fugge il tempo, ancora fugge, e nessun sogno
sorge splendido come io lo vorrei.
Ma calpestato io vedo ciò che il mondo
pregia di più, i turbanti e le corone,
e la regalità, pallida fatta;
allora vo inseguendo, tante sono
le possibili glorie, le più strane.

Alloro *(a cura di Anna Cheli)*

L'Alloro - *(Laurus nobilis)* è un arbusto sempre verde e latifoglia. Si presenta così poiché spesso sottoposto a potatura, ma è un vero e proprio albero alto fino a 10 m, con rami sottili e glabri che formano una densa corona piramidale. Il legno della pianta è aromatico ed emana il tipico profumo delle foglie. Il fusto è eretto, la corteccia verde nerastra. Le foglie, ovate, sono verde scuro, coriacee e lucide nella pagina superiore, opache in quella inferiore, sono inoltre molto profumate.

I frutti sono drupe nere lucide (quando mature) con un solo seme. Le bacche maturano a ottobre-novembre. L'impollinazione è principalmente ad opera di insetti. La diffusione avviene molto facilmente per seme (i semi sono diffusi dagli uccelli che predano i frutti)

L'alloro è una pianta rustica, cresce bene in tutti i terreni e può essere coltivata in qualsiasi orto. In Italia cresce spontaneamente nelle zone centro-meridionali e lungo le coste, mentre nelle regioni settentrionali viene coltivata. La diffusione e l'uso ampio che se ne fa ad esempio nella cucina siciliana hanno portato l'alloro ad essere inserito nella lista dei prodotti agro alimentari tradizionali italiana.

Si utilizzano le foglie e se ne possono fare vari usi: in cucina per aromatizzare carni e pesci, come rimedio casalingo per allontanare le tarme dagli armadi (ottimo e più profumato sostituto della canfora), per preparare decotti rinfrescanti e dalle qualità digestive o pediluvi, o trattato con alcool per ricavarne un profumato e aromatico liquore dalle proprietà digestive, stimolanti, antisettiche ed è utile contro tosse e bronchite.

Dalle bacche si può ricavare un olio aromatico, l'olio laurino con proprietà medicinali, ingrediente peculiare dell'antichissimo sapone di Aleppo.

Viene inoltre utilizzato per preservare libri e pergamene e per preparare le classiche coroncine d'alloro. In Italia è tradizione porre una corona di alloro sul capo di uno studente che ha conseguito la laurea.

Avvertenza - L'alloro è conosciuto con il termine *lauro*; tuttavia, in alcune regioni italiane, con questo termine viene indicato anche il lauroceraso *(prunus laurocerasus)* che è una **pianta tossica**.

Tradizione e Letteratura - Nella mitologia greco-romana l'alloro era una pianta sacra e simboleggiava la sapienza e la gloria: una corona di alloro cingeva la fronte dei vincitori nei Giochi pitici o Delfici. Da qui l'accezione figurativa di simbolo della vittoria, della fama, del trionfo e dell'onore. Inoltre questa pianta era sacra ad Apollo poiché Dafne la ninfa di cui il dio s'invaghì, chiese che fosse eliminata la causa dell'invaghimento di Apollo nei suoi confronti e dunque le fu tolto l'aspetto umano venendo trasformata in Alloro. Apollo a quel punto mise la pianta di Alloro nel suo giardino e giurò di portarne sul suo capo in forma di corone per sempre, e disse che allo stesso modo facessero i Romani durante le sfilate in Campidoglio. Sarebbe stato proprio Apollo, infatti, a rendere questo albero sempreverde.

Il "lauro" è spesso citato nel Canzoniere di Petrarca. Nell'opera, infatti, Laura, (anche il gioco omofonico che il poeta realizza è funzionale a questa metafora), la donna amata dall'io lirico, viene in parte assimilata a questo arbusto (emblematica la sestina "*Giovene donna sotto un verde lauro*").

Riprendendo le immagini della mitologia greca, in particolare il mito di Dafne e Apollo, l'alloro è simbolo di rifiuto e inaccessibilità, caratteristiche di Laura. Il "lauro" è anche però pianta sacra al Dio Apollo e simbolo di sapienza e gloria. Nell'antichità i poeti ottenevano l'onorificenza poetica attraverso una corona di alloro posta sopra la fronte, divenendo "laureati". Interessante il gioco di parole architettato dal poeta: egli realizza l'accostamento da un lato tra "lauro-l'auro" (dove "l'auro" sta a significare "l'oro" ed è riferito alla lucentezza tipica della donna, in particolare alle sue chiome); mentre compare anche la coppia Laura-l'aura (=l'aria), come accade nel sonetto 90 : "*Erano i capei d'oro e l'aura sparsi*".

Monigadego - *singolare contratto ai confini della Val Grande*

(Silvano Paracchini – dicembre 2020)

La parola Monigadego definiva un contratto tra fabricerie e contadini della Valle Intrasca nei secoli XV fino al XVIII. La fabricerie erano associazioni laiche che, insieme ai prelati, si occupavano di tutte le necessità sia materiali, sia religiose, sia finanziarie delle parrocchie.

Nel 1978 gli storici Carnesecchi e Pizzigoni trovano, presso l'archivio della Camera di Commercio di Novara, un **monigadego** tra due contadini e la fabbrica di S. Pietro di Trobaso redatto il primo maggio 1663.

A quella data i comuni di Cambiasca, Comero, Unchio, Ramello e Possaccio non avevano ancora la chiesa per cui i fedeli e le loro confraternite confluivano nella degagna di S. Pietro di Trobaso, dipendente della chiesa di S. Vittore di Intra.

Chiesa parrocchiale di Trobaso

Il contratto venne stipulato in presenza degli "Antiani" dei vari Comuni e conferiva ai due contadini il titolo di "monaci custodi" della parrocchia di Trobaso.
L'elenco degli obblighi a cui i due uomini devono ottemperare è lungo e voluminoso, ma vale la pena di riassumere brevemente alcune delle principali mansioni.

Per prima cosa dovevano tenere coperti i tetti sia in paglia sia in coppi di proprietà della chiesa e dove abitavano (probabilmente qualche casolare di proprietà della parrocchia).

Dovevano scopare la chiesa tutti i sabati ma prima erano tenuti ad *adaquarla a ciò non possi offendere la polvere alli paramenti.....siano tenuti netti candelieri, crosette, lampade, sidelini e altri utensilj che servono....secondo il solito.*
Detti uomini, chiamati anche **monachi**, dovevano essere onesti e dovevano consegnare le offerte *di ogni sorte ....quanto ancora nelli beni.... di non tagliare alcune sorti di piante* (di proprietà della chiesa) *che non siano da tagliare ne zoncare senza speciale licenza degli Antiani.* Dovevano altresì piantare viti e altre piante... *dove andranno piantate...e ancora insedar le piante dove bisognerà*.
Era loro compito suonare a stormo le campane dopo il secondo tuono all'avvicinarsi di un temporale. Era credenza di allora, ma ancora tra gli anziani del secolo scorso, che il suono delle campane potesse avere l'effetto di attenuare i danni dovuti a intensi temporali. Seguiva un lungo elenco di quando e come dovevano suonare le campane.

Il contratto prevedeva altresì che, all'avvicinarsi delle ricorrenze religiose, i due contadini cominciassero a suonare le campane una settimana prima.

Tutti i lunedì dovevano suonare la campana da morto *"tanto quanto che il prete farà la commemorazione dei morti intorno alla chiesa".*
Inoltre dovevano portare il crocefisso davanti alla bara dei defunti....."*ed non possono artare le persone più di doi soldi per volta secondo il solito...".*
Se saranno richieste altre croci oltre il crocefisso il prezzo aumentava e...*"essi monachi habbiano la metà de detti denari e l'altra metà sia data alla chiesa e al suo servitio se dia soldi quatro per il crocefisso et altri tanti per la croce. Se alcuno vorà far sonar tutte tre le campane....."*il costo sarà di....*" soldi 30 sei, la metà data alla chiesa, et l'altra metà sia delli custodi"..*

Chiesa di Cambiasca ristrutturata nel XX secolo

I due contadini avevano il diritto di farsi dare una cova di biada da ogni famiglia.... *delle terre* di Trobaso, Cambiasca, Comero, Unchio, Ramello, Possaccio.....*secondo il solito.*
I due monachi non dovevano immischiarsi dei fitti e offerte fatte alla chiesa, dovevano dimostrare di essere uomini onesti, osservare quanto scritto nel contratto ed erano tenuti a fare tutto quanto venisse comandato dal sig. Curato....*à utile e beneficio della chiesa ,et homini conforme il solito - 1663 adì primo maggio nella Chiesa parocchiale di S. to Pietro presso Trobaso.*

Un deposito per le scorie nucleari

(Paola Gregis - fonti: sito Sogin e Pro Natura Notiziario "obiettivo ambiente" – intervento presidente Cavargna)

Dopo il disastro di Chernobyl, del 26 aprile 1986 l'Italia, per mezzo di un referendum, decise nel 1987 di abbandonare l'energia nucleare. Le quattro centrali che stavano funzionando in quel momento smisero progressivamente di farlo finché, nel 1990, non ne rimase nessuna in funzionamento. La sorte del nucleare in Italia era stata decisa, malgrado che in tutti questi anni qualche governo ha provato ogni tanto a ripensarci.
Il problema di un sito dove immagazzinare in sicurezza le scorie radioattive è quindi all'ordine del giorno da oltre trenta anni. Una **mappa** elaborata dalla Sogin (la società pubblica incaricata per la dismissione degli impianti nucleari) è finalmente comparsa il 5 gennaio scorso.

Sono sette le regioni in cui sono state individuate le aree potenzialmente idonee alla costruzione del Deposito nucleare nazionale. Il Piemonte, Toscana, Lazio, Puglia, Basilicata, Sardegna e Sicilia. Le zone sono **67** appunto rintracciabili nelle suddette regioni. Nelle regioni del nord, l'unica interessata è il Piemonte.

I luoghi idonei per il deposito nazionale delle scorie nucleari in Piemonte sono 8. In provincia di Torino due: Caluso-Mazzè-Rondissone e Carmagnola. Sei in provincia di Alessandria: Alessandria-Castelletto Monferrato-Quargnento, Fubine-Quargnento, Alessandria-Oviglio, Bosco Marengo-Frugarolo, Bosco Marengo-Novi Ligure, Castelnuovo Bormida-Sezzadio.

Come si può notare la provincia di Vercelli è stata esclusa. Con Trino e Saluggia (VC) Bosco Marengo e Tortona (AL), il Piemonte ospita, tuttavia, attualmente circa l'80% delle scorie nucleari.

Scrive **Gian Piero Godio** sul notiziario di Pro Natura Piemonte "obiettivo ambiente": "*E' assurdo continuare a mantenere una simile quantità di materiali radioattivi in aree del tutto inidonee, per la vicinanza ai fiumi, alle falde, alle zone abitate e a quelle agricole di qualità*" e ancora " *Dobbiamo esigere il trasferimento al più presto di tutti questi materiali pericolosi in un sito meno inidoneo, scelto con oggettività, e la scelta non deve essere lasciata ai vari mercanteggiamenti a cui in Italia siamo stati purtroppo abituati.*"

Nello stesso articolo ("obiettivo ambiente" novembre 2020) Godio elenca i "Criteri di esclusione" in base ai quali saranno escluse le aree del territorio nazionale che non presentano garanzie di sicurezza che il Deposito dovrà avere.

Comunque. Il Deposito nazionale e il Parco tecnologico saranno costruiti in un'area di circa 150 ettari, di cui 110 dedicati al deposito e 40 al Parco.

Il Deposito avrà "una struttura a matrioska"; all'interno ci saranno "90 costruzioni in calcestruzzo armato, dette celle", in cui "verranno collocati grandi contenitori in calcestruzzo speciale, i moduli, che racchiuderanno a loro volta i contenitori metallici con all'interno i rifiuti radioattivi già condizionati". In totale saranno "circa 78 mila metri cubi di rifiuti a bassa e media attività" a essere ospitati.

Un direttivo di Pro Natura Piemonte verrà dedicato al tema.

Scrive il Presidente Cavargna

"E' però proprio l'esperienza che la nostra Regione ha vissuto nei decenni passati e cioè quella di essere costretta a sopportare i rischi di una serie di siti nucleari impropriamente collocati in luoghi per nulla appropriati, che ci deve portare a pretendere che il sito per il futuro Deposito unico Nazionale venga scelto con oculatezza, oggettività e trasparenza, con il pieno rispetto dei criteri di esclusione geografici e fisici prefissati dalla Guida Tecnica 29 di Ispra e validati a livello internazionale.

Per questo le Associazioni Legambiente e Pro Natura ,che qui rappresento, si sono già messe a disposizione delle popolazioni che si trovano nei pressi dei siti potenzialmente idonei individuati, per una rigorosa verifica sulla corretta applicazione dei criteri stessi."

E ancora:

è ben vero che il Piemonte ha l'80% della radioattività totale presente in Italia, ma, in termini di volumi da dover trasportare al futuro Deposito Nazionale, ne ha solo il 18%.

Se pertanto si valuta qual' è la posizione del Deposito Nazionale migliore, dal punto di vista della minimizzazione dei trasporti e dei rischi ad essi associati, si devono, ad esempio:

- *scartare i siti che richiedono il trasporto via mare;*
- *cercare la posizione più baricentrica, più centrale rispetto a tutti luoghi che oggi hanno i materiali radioattivi;*
- *questa posizione centrale baricentrica non sarà certo vicina al Piemonte che oggi ha solo il 18% del volume totale di materiali radioattivi da inviare al deposito, né Carmagnola, né Caluso, né la zona di Alessandria.*

Tesseramento 2021

Per il **RINNOVO** della adesione **(soci già iscritti)** è possibile seguire le seguenti modalità: - effettuare un bonifico con la causale *"quota associativa 2021 - nome socio"*, specificando

Socio Ordinario (€ 25,00)
Socio Giovane (€ 15,00 - età inferiore a 18 anni)
Socio sostenitore (cifra superiore a 25 euro)

Codice **IBAN IT88 L030 6910 1001 0000 0072 043** - versare direttamente la quota a un socio di riferimento, che trasferirà la stessa alla Segreteria.

Per chi volesse **aderire per la prima volta all'Associazione (nuovo Socio),** ecco le modalità: compilare la "domanda di iscrizione" (scaricare modulo dal sito compilarlo e firmarlo) e inviare scansione o fotografia del modulo compilato e firmato alla casella novara@pro-natura.it .

Dopo la comunicazione di accoglimento della domanda, effettuare il versamento della quota secondo quanto indicato sopra.

Per informazioni: inviare una mail a novara@pro-natura.it o telefonare ai seguenti numeri, anche per concordare un eventuale appuntamento.

0321 46 13 42 - 0321 40 36 08 - 351 79 31 292

Rimaniamo in contatto *(per i soci)*

(Anna Dénes)

Berretta del prete (Bosco - ottobre 2020)

Da inizio novembre 2020 gli incontri sociali del mercoledì pomeriggio sono ripresi on line: aperti a tutti i soci, vedono abitualmente la partecipazione di 6-8 soci.

E' l'occasione per scambiarci opinioni su diverse iniziative e anche di condividere documenti, fotografie e articoli su aspetti della realtà locale.

Abbiamo condiviso fotografie e documentazione su questi argomenti: utilizzo di cartografe on line (in particolare Google Maps e Open street map), un giro per Novara dell'Ottocento, il giardino Boroli di sant'Andrea; abbiamo avuto anche un incontro conoscitivo con Nordic Walking Novara.

Per ora continuiamo a trovarci di mercoledì on line (vedere sul sito il link di riferimento).